



ANNO XV N°856

RIVISTA APERIODICA
DIRETTA DA
STEFANO BORSELLI



Il Covile



26 GIUGNO 2015

RISORSE CONVIVIALI
E VARIA UMANITÀ
ISSN 2279-6924



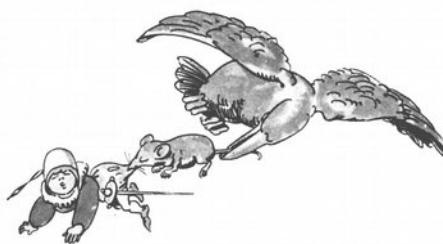
Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma **dei piccoli** l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

Nella traduzione di **Gabriella Rouf**
e con la cura linguistica di **Marisa Fadoni Strik**.

Le avventure di **Giannino Pollicino**

Titolo originale
«Hänschen Däumeling»
(1880).

Testo ed illustrazioni di
Wilhelm Busch



7

Il Covile, ISSN 2279-6924, è una pubblicazione non periodica e non commerciale,
↳ Redazione: Francesco Borselli, Riccardo De Benedetti, Aude De Kerros, Pietro
ni, Ciro Lomonte, Roberto Manfredini, Ettore Maria Mazzola, Alzek Misheff,
drea G. Sciffo, Stefano Serafini, Stefano Silvestri, Massimo Zaratini.
Attribuzione. Non commerciale. Non opere derivate 3.0 Italia License.
la testata i *Morris Roman* di Dieter Steffmann e gli *Education* di Manfred Klein,
↳ Programmi: impaginazione *LibreOffice* (con Estensione *Patina*),



ai sensi della Legge sull'Editoria n°62 del 2001. ↳ Direttore: Stefano Borselli.
De Marco, Armando Ermini, Marisa Fadoni Strik, Luciano Funari, Giuseppe Ghi-
Pietro Pagliardini, Almanacco romano, Gabriella Rouf, Nikos A. Salíngaros, An-
↳ © 2014 Stefano Borselli. Questa rivista è licenziata sotto Creative Commons.
↳ il.covile@gmail.com. ↳ Arretrati: www.ilcovile.it. ↳ Caratteri utilizzati: per
per il testo i *Fell Types* realizzati da Iginio Marini, www.iginomarini.com.
trattamento immagini *GIMP* e *FotoSketcher*.



G'era una volta un sarto smilzo e fino,
lieto con la sua prospera consorte:
un figlio era toccato a loro in sorte,
grazioso sí, ma quanto piccolino!
Non piú grande d'un frutto di susino,
della lunghezza esatta del mio dito:
si chiamava Giannino Pollicino.
Minuscolo, ma impavido ed ardito,
dal puntaspilli estratto il suo spadino,
tre con un colpo al muro ha ribadito.

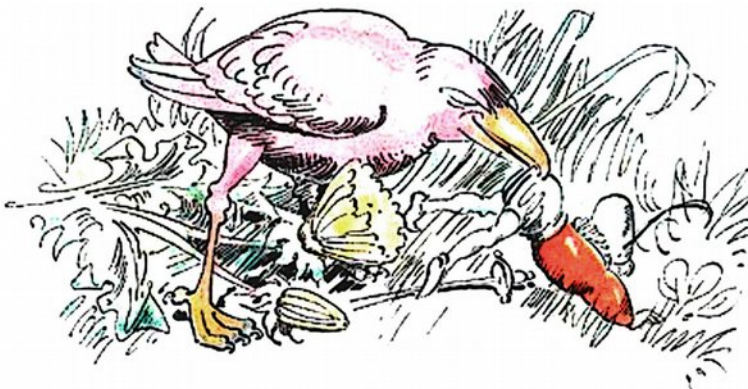
* (3) *



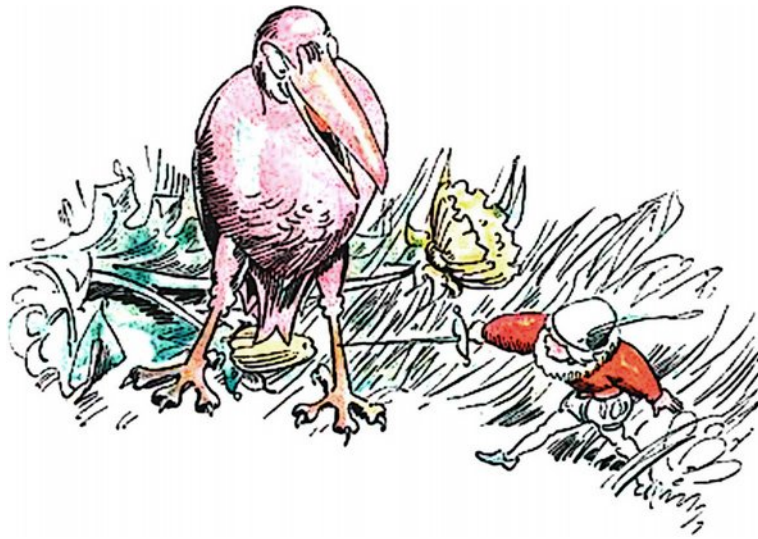
Poi stanco del duello coi mosconi,
sull'erbetta s'appisola a bocconi



Un corvo che passeggia, nero e secco,
lo adocchia e si domanda circospetto:



«Ghe cos'è questo? Larva, baco, insetto?»
ed il dormiente stuzzica col becco.



Lui si rivolta, e con la spada assale
le scarne zampe di chi l'importuna.
«Grab» l'altro se la ride «Non c'è male...
Ma ho la pelle dura, per fortuna!»

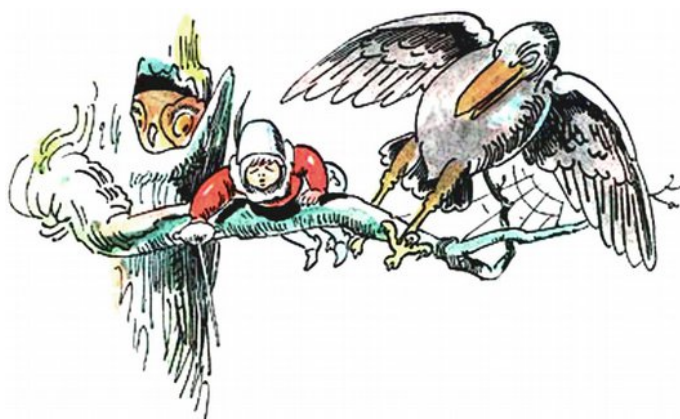


Oplà! Pesca il guerriero armato d'ago
e va lontano, sorvolando il lago.

* (5) *



«Da cosí tanto! Dov'è mai Giannino?»
in pena babbo e mamma senza sosta
lo cercan nelle tasche, nel cappello,
in ogni tazza, bussolo, cestino,
ma di lui non c'è traccia, né risposta
al richiamo «Tesoro! Amore bello!»



Intanto il corvo l'ha portato in volo
sull'albero piú alto che c'è intorno,
e ce lo lascia: «Arrangiati da solo»,
con beffardo saluto di buongiorno.

* (6) *



Uhú! Uhú! Dalla corteccia cava
ulula il barbogianni che s'affaccia,



mentre un ragno che tesse la sua bava
incombe con venefica minaccia.

* (7) *



Giannino tiene d'occhio il barbogianni
e, trafitto l'insetto con lo stilo,
si cala fino a terra senza danni
giú dalla ragnatela, appeso al filo.



Urrà! Sul suolo morbido di foglie
c'è un festoso convito che l'accoglie.
Tre scarabei dalle lucenti chele
brindano a lui con ottimo idromele.

* (8) *



Prosit! Evviva! Bravo! Amici miei!
Lui beve non per uno, ma per sei!



Gli cedono le gambe, il capo è peso... ,
Tonfete! Ahimè, Giannino è bell'e steso.

* (9) *



Le tre bestiole falsamente amiche
lo spingono in un nido di formiche.



Ma l'agguato mortale lo riscuote:
sfugge all'insidia e a quelle teste vuote.



E con sollievo trova un buon rifugio
in sicuro strettissimo pertugio.



Il cacciatore rimugina frattanto:
«Mi metto i guanti...» (quel rifugio è il guanto!)

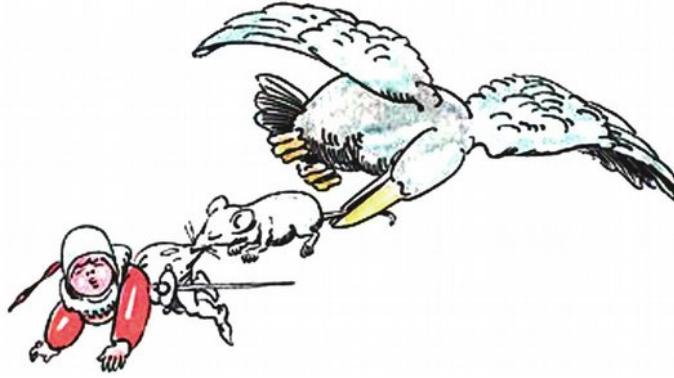
* (II) *



L'infila e strilla: «Ahi, cosa mi ha morso?»
(è l'arma di Giannino) A me! Soccorso!»



Volge al brutto anche questa situazione:
lui cerca di fuggire in galleria,
ma il topo ch'è legittimo padrone
«Al ladro! Al ladro!» lo trascina via.



All'improvviso «Gra Gra Gra» si avventa
il bieco corvo, e preso pel codino
il sorcio che i calzoni ancora addenta
s'alza in volo col topo e con Giannino.



Il cacciatore prende di mira il misto
tricipite volatile mai visto.



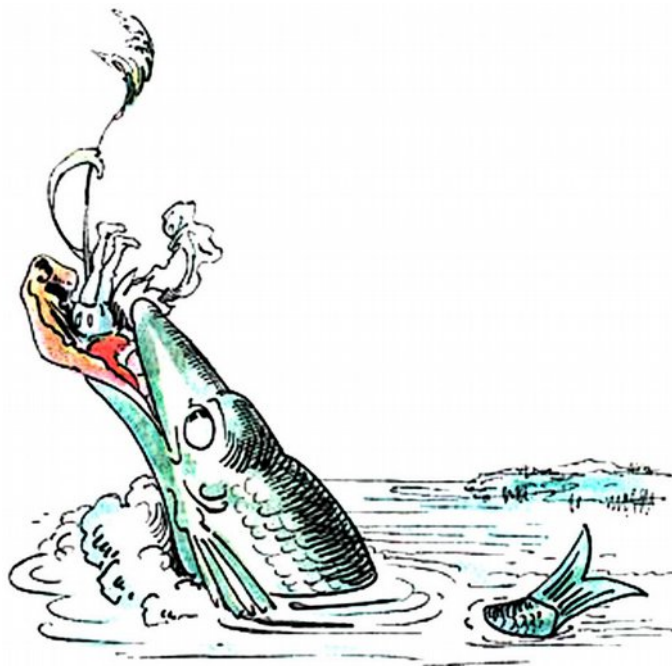
Buum! Topo, corvo e il nostro ometto
piombano a capofitto nel laghetto.



Qui la storia dimostra in abbondanza
quanto valgono ardire ed eleganza:
perché appare in aiuto di Giannino
la silfide regina del canneto,
Gigliola, e gli sussurra «Principino,
vuoi essere mio sposo?» «Molto lieto,
ma devo far ritorno alla famiglia!»



«Vengo con te!» la fata gli bisbiglia
«ecco la mia barchetta...» e gli propone
un naviglio piccino in proporzione.



Ma appena s'alza la graziosa chiglia
un luccio se li inghiotte in un bocconel

* (15) *



Il pesce, ingordo di mangiarsi tutto
è preso all'amo, e penzola all'asciutto.



Il pescatore — forza del destino! —
porta il pesce alla mamma di Giannino
che lo degusta al burro, cotto arrosto.



Taglia la pancia... e chi ne sbuca tosto?
Giannino che, galante con Gigliola,
la presenta alla lieta famigliola.



Gosí finisce bene l'avventura
dell'amorosa coppia in miniatura.
Vissero a lungo, e come il genitore
lui fu provetto sarto per signore:
cucendo a ognuna un abito stupendo,
per far precisi il taglio e la fattura
saliva su una scala, ben sapendo
che ognuno al mondo ha la sua misura.